

LEVIATANO



INSEGUENDO

IL RAZIONALISMO

PER BORGHIE CITTÀ

di Stefano Folli

L'architettura razionalista si sviluppò in un breve arco temporale - in Italia fra la metà degli anni Venti e l'inizio della Seconda guerra - ma ha lasciato le tracce di un'autentica rivoluzione. Per certi aspetti il Novecento s'identifica con il razionalismo architettonico. L'Ottocento era archiviato, quel secolo morto nelle trincee del Carso, come scrisse Leo Longanesi. Il nuovo avanza, il futurismo lo rappresenta e lo anticipa; la rivoluzione delle forme architettoniche lo completa. Poi il fascismo se ne appropria, lo piega alla sua logica e alla retorica imperiale. E i confini tra l'architettura razionalista e quella fascista diventano fragili, talvolta i due momenti si sovrappongono. Ma sarebbe un errore non vedere le differenze, non cogliere la funzione dinamica, libertaria si potrebbe dire, del razionalismo: qualcosa che ha poco da spartire con l'interpretazione che ne dà il fascismo e che, anzi, la smentisce nella sostanza. Un'analisi del fenomeno attraverso un viaggio nelle "piccole capitali", le città d'Italia dove il razionalismo mosse i primi passi e poi s'impose, lo si deve a Fabio Isman, giornalista e scrittore mosso da una curiosità inesausta per le bellezze del nostro paese. "Ritrovare l'Italia" è intitolata non a caso la collana del Mulino che ospita l'itinerario di Isman. Il cui merito è riportare attenzione sul movimento razionalista. Latina, Sabaudia, Carbonia, Como, Castrocaro, Taranto, Tresigallo, Torviscosa... sono solo alcuni dei centri piccoli o medi che ospitano saggi del razionalismo. Ne conosciamo vari nelle grandi città: da Milano (il grattacielo Pirelli) a Firenze (la stazione di Michelucci) a Roma (la stazione Termini, gli uffici postali). Fabio Isman racconta lo "spirito nuovo" da cui nasce un fenomeno europeo a cui l'Italia si aggancia. I maestri sono Gropius, Mies van der Rohe, il Bauhaus. L'Italia si apre, si sprovvincializza: Giuseppe Terragni, Giuseppe Pagano, Adalberto Libera, Alberto Sartoris, Gio Ponti e molti altri. La loro opera si prolunga oltre la fine materiale del razionalismo, fino agli anni Cinquanta, Sessanta e oltre. E poiché parliamo della tempesta culturale del secolo, tale da investire letteratura, pittura, le arti in generale, vanno ricordati almeno Boccioni e Sant'Elia, caduti nella Prima guerra.

RIPRODUZIONE RISERVATA



Fabio Isman
Andare per l'Italia razionalista
il Mulino
pagg. 160
euro 14



LEWIS MANZINI / GETTY IMAGES

BLACK IS BLACK

Il razzismo incorniciato

Tra divagazioni, viaggi, musei e oggetti, Teju Cole svela le discriminazioni persistenti nelle immagini che ancora ci circondano

di Leonardo G. Luccone

«Viviamo la vita come un continuum, e solo quando trascorre, quando diventa passato, vediamo che è discontinua. Il passato, sempre che esista, è uno spazio vuoto, grandi distese di nulla, in cui fluttuano persone ed eventi significativi»: questo passaggio di *Città aperta* di Teju Cole, pubblicato nel 2013, se agganciato a quest'altro, «La casa, ovviamente, non è cambiata. È più piccola solo nei miei ricordi. I ricordi e gli anni trascorsi prevalentemente in angusti alloggi inglesi e americani, limitazioni che ho sopportato come un principe in esilio. Ora, le fresche stanze di questa grande casa in Africa riprendono le loro dimensioni reali. [...] La parola "casa" indugia nella mia bocca come un cibo sconosciuto. Una parola così semplice, ma di cui è così difficile definire il significato» (dalla novella d'esordio *Ogni giorno è per il ladro* - entrambi i volumi sono usciti per Einaudi), questi due brani, dicevo, racchiudono l'anima e il passo di uno scrittore che non assomiglia a nessuno. Lo hanno accostato a Sebald per la divagante descrittività nel camminare attraverso le storie e gli aneddoti, per l'incisione visiva e sonora della prosa (con fotografie e musica a corollario), ma è un impasto diverso, sia nell'affabulazione

visiva sia nel modo di accumulare lungo le strade della memoria.

In *Tremore* compare Tunde, un afroamericano originario di Lagos, Nigeria; fotografo, professore di storia dell'arte a Harvard (come l'autore), Tunde è in giro per le botteghe antiquarie del Maine con la moglie Sadako quando si imbatte in un *ciwara*, una maschera-copricapo rituale a forma di antilope utilizzata dai bambara nel Mali. È un manufatto imponente, ma di incerta provenienza e valore. Tunde, però, «sente di doverlo salvare. Vuole portarlo [...] a casa sua, dove può essere esposto a sguardi più gentili, sguardi che collocano l'autenticità altrove».

Nell'arco della composita narrazione veniamo a sapere che Tunde, durante la sua agitata giovinezza in Nigeria, ha avuto un compagno dal quale si è improvvisamente separato; che vive da trent'anni nel New England con Sadako e che la loro relazione è un saliscendi di silenzi e affetto non sempre dimostrato («Li compro io i fiori. Lui ha molte altre cose da fare a casa»).

Lasciato il postmodernismo alle spalle, la forma mutevole del romanzo - corale, a incursioni non lineari, con cambi di punti di vista e registro, in un continuo smottamento di connessioni sbalzate dall'oblio -, è molto



Teju Cole
Tremore
Einaudi
Traduzione Gioia Guerzoni
pagg. 216
euro 19,50
Voto 8/10

spesso il mezzo per riflettere sulla violenza coloniale e sulle aberranti ramificazioni del razzismo. La mente di Tunde peregrina attraverso i volti del colonialismo e della guerra civile americana (che scorre pure in un film con John Wayne); Tunde si sente minacciato da tutte le forme di sottomissione: niente è cambiato, i tanti anni in America mostrano che le tensioni sono sempre le stesse. «I bianchi si trovano a proprio agio in ambienti completamente bianchi»: quante volte è stato l'unico nero in un contesto di bianchi, ed è tanto più frequente quando l'ambiente è elitario. Qual è il mordente dell'accusa? Qual è il compiacimento? «I bianchi non hanno faccia e quella faccia è ovunque».

Durante i suoi viaggi Tunde incontra altri fotografi, artisti, scrittori e gente comune con storie straordinarie che allargano la sua comprensione della vita e dell'arte. Ogni scatto è un effimero tentativo di catturare l'essenza di un momento, di una persona, di un luogo, un modo per percepire ciò che è nascosto; e così è la musica, che Tunde sente nelle viscere, la musica lo interpreta. «Il canto è nato nei rituali, per separare il tempo sacro da quello ordinario».

Il capitolo 6 accoglie una straniana composizione di monologhi di innominati abitanti di Lagos; sono confessioni di strada - memoria e trauma, dolore e introspezione: «Ho ventisette anni e ho la mania delle tette. Ne vado pazzo. Una volta qualcuno mi ha detto che è perché non ho avuto abbastanza affetto da mia madre. Non penso sia vero».

La voce di Tunde prende il sopravvento nelle divagazioni. Nel testo ir-

PERCHÉ A VOLTE L'IDENTITÀ VIENE CANCELLATA O MOSTRATA SOLO IN PARTE? LA STORIA PROCEDE PER FERITE

rompe una sua conferenza su *La nave negriera* di Turner (quadro ispirato a una tragedia del 1781 quando centocinquanta schiavi vennero gettati in mare dal comandante della nave britannica Zong per riscuotere l'assicurazione) e sulle opere rubate al Museum of Fine Arts di Boston. Tunde si chiede: perché ci vengono offerte certe immagini? Perché a volte l'identità viene cancellata o mostrata solo in parte (dei poveri schiavi vediamo solo mani e piedi incatenati)? La storia procede per ferite.

Tremano teneramente le parole perché tremolano le immagini dei ricordi nel baccano del presente. Sadako era in Giappone nel 1895, durante il terremoto di Kōbe: «Quella mattina si era preparata e stava per uscire di casa quando il palazzo aveva cominciato a ondeggiare. Tutto aveva tremato per mezzo minuto buono. Nella sua stanza si era rovesciata una libreria, ma niente di peggio». A tremare sono le incertezze e le instabilità della vita, il quasi crollo, i dubbi e le inquietudini, sia personali sia professionali del protagonista; *Tremore* mostra la precarietà dell'equilibrio che ogni giorno va riguadagnato. «Prendere nota per il futuro» per salvare il futuro, senza mai scordarsi che «tutto il tempo è adesso».

RIPRODUZIONE RISERVATA